



SKI AREA ALPE LUSIA
BELLAMONTE - MOENA 

La **T**Ana **i****N** Pigi**A**ma...

Gli Gnomi e le Seggiole Volanti

di:

Morena Bizzarri
PierVittorio Cavatorti
PietrAngelo Cavatorti
Ezio Rosselli

da un'idea di:

Ezio Rosselli

Tana degli Gnomi
KINDERHEIM - LUDOTECA
Tel. 335 5956840



SKI AREA ALPE LUSIA
BELLAMONTE · MOENA 

A Renato mio Padre,
per avermi insegnato ad ascoltare il Cuore e parlare con le Emozioni...

Ezio

Bellamonte, 12 Dicembre 2012

Pochi, in Val di Fiemme, osavano avventurarsi nei boschi. Di giorno vi si recava qualche vecchietta a far legna o vi entravano dei ragazzini per raccogliere, nella giusta stagione, fragole e mirtilli. I pastori preferivano rimanersene, col loro bestiame, negli ampi prati. Il bosco? Meglio non andarci, dicevano, per evitare incontri spiacevoli con l'orso o col Salvanèl, l'agile folletto che scorrazzava allegramente per la foresta dondolandosi ai bassi rami degli alberi, rincorrendo le lepri, canterellando fra sé e sé. Se egli incontrava, per caso, qualche mortale, subito s'adombrava credendo che il nuovo arrivato volesse offenderlo, privarlo di qualcosa o deriderlo. E allora l'omiciattolo s'incattiviva e subito meditava una raffinatissima vendetta che metteva in atto senza preoccuparsi del fatto che a lui, in realtà, non era stato fatto proprio nulla. Con questo sistema era riuscito a tener gli uomini lontani dalla sua amatissima foresta dove viveva da signore e padrone.

Un giorno il Salvanèl se ne stava seduto meditabondo ai piedi di un albero, facendo di tanto in tanto boccacce agli scoiattoli, quando udì, lontano, i passi spensierati di un fanciullo.

Voi non lo avete conosciuto quel fanciullo, e nemmeno il Salvanèl lo conosceva; si chiamava Serafino ed era uscito, in una delle prime belle calde giornate di primavera, a godersi il bel tempo seguendo il bagliore delle goccioline di rugiada che riflettono la luce del sole e i colori dell'arcobaleno tremolando incerte tra i fili d'erba nuova. Egli non immaginava nemmeno quali insidie potessero nascondersi nel bosco di Paneveggio, né d'altra parte poteva sentire, nel suo cuore sincero e generoso, di doversi preoccupare della malevolenza di chicchessia.

Ma col Salvanèl, si sa, non c'è bisogno di essere in torto per andare incontro alla sua ira. E fu così che il dispettoso folletto, irritato dall'intrusione di Serafino, folle di rabbia andò a meditare la propria vendetta sotto un annoso tiglio.

Dopo aver rimuginato un po' decise di punire l'impudenza di quel mortale rendendolo, per così dire, un falso immortale e decise di togliere il sonno al povero Serafino.

Ignaro di tutto, Serafino tornò a casa. Aiutò il babbo a mungere le mucche, diede una mano alla mamma a fare il burro nella zangola, bevve una tazza di latte per cena, ripassò la lezione per l'indomani, lesse una favola alla sorellina, si lavò, si mise sotto le coperte, si raccomandò al suo angelo custode e... non si addormentò.

Lì per lì non si preoccupò più di tanto, ma quando questa tiritera si ripeté per la sesta notte consecutiva senza che fosse riuscito a chiudere occhio, cominciò a pensare che la faccenda avrebbe anche potuto diventare un affare serio.

Quando, la settima notte, a Serafino ormai stremato dalla stanchezza, comparve una visione, il ragazzo pensò di aver perso, oltre al sonno, anche il senno.

- Chi sei? - Chiese a quella bella figura di ragazza che stava in piedi, ritta dinanzi a lui, immersa in una fulgida luce verdognola.
- Sono la strega Ela-danì - Rispose quella con un sorriso dolcissimo. - Non impressionarti: non son una strega cattiva. Mi chiamano strega perché conosco i segreti delle piante, dei boschi e di tutte le creature che vi abitano, ma non uso questi segreti per far del male al mio prossimo. Ho visto la tua sofferenza. Tu non lo sai, ma è stato il Salvanèl che ti ha privato del sonno l'altro giorno. Quando sei andato a fare un giro nel bosco di Paneveggio, il Salvanèl ha temuto che volessi oltraggiarlo e ti ha punito in questo modo.
- Ma ora cosa posso fare, mia buona Ela-danì, per riavere il mio sonno? Sono stanco, ho bisogno di riposare!

- Dovrai affrontare cinque prove, mio piccolo Serafino, cercando di farti amico con le creature della montagna che conoscono il Salvanèl e che hanno già avuto modo di imparare a guardarsi dalle intemperanze di quel terribile folletto dispettoso! Saranno le seggiole volanti che ti porteranno nel posto giusto al momento giusto.

La buona strega Ela-danì non aveva ancora finito di elargire i suoi insegnamenti che... vvvvoouuuhm... una seggiola volante arrivò, caricò Serafino e lo sollevò in aria portandolo in giro per la tiepida notte. Quando Serafino toccò terra, si ritrovò tra le radici nodose di un antichissimo faggio. Appena il suo smarrimento si fu placato udì, poco distante, un mugolìo. Alzò gli occhi e vide uno gnomo. Aveva i calzoni verde-marrone tutti strappati sul didietro e, piagnucolando, si nascondeva il viso dentro il rosso cappello a cono e si grattava disperato il sederotto che, a ben guardare, era tutto graffiato e spelacchiato.

Ora, voi forse non lo sapete; ma se aveste occasione di consultarvi, in proposito, con qualche esperto Gnomologo, potreste capire come mai quel povero gnomo sciagurato versava in quelle pietose condizioni.

Dovete sapere che uno dei passatempi favoriti dei nani giganti del nord Europa consiste nel catturare gli gnomi per passarli sulla ruota della macchina pelapopò. Ovvero: quella che per noi comuni persone del mondo di sopra sarebbe una comune pietra per arrotare, dai nani giganti del nord Europa viene utilizzata come strumento per sottoporre gli gnomi e altre creature sagge ed innocue al vile trattamento della spellatura del sederino!

Serafino, che già aveva avuto modo di conoscere uno dei più famosi esperti in materia allora viventi, lo Gnomologo Ezio Von Russell, non impiegò molto a capire cosa era accaduto a quel povero gnomo.

Né esitò a cercare e distruggere la macchina pelapopò dei nani giganti che avevano ridotto in quelle condizioni il sederino del povero gnomo. Con ciò guadagnandosi la riconoscenza di tutti gli gnomi del mondo di sotto, di sopra e di mezzo.

Non aveva ancora finito di salutare gli gnomi che già si sentì sollevare da una nuova seggiola volante.

Questa volta Serafino fu catapultato vicino a una diga. In quel luogo stava piovendo da parecchi giorni e il livello dell'acqua nell'invaso cominciava a salire in modo preoccupante. Il guardiano della diga, beato lui, era andato in pensione da qualche settimana e doveva ancora essere sostituito. Nessuno conosceva il sistema di saracinesche che avrebbe permesso di regolare il deflusso dell'acqua e tutti temevano che il lago, di lì a poco, avrebbe tracimato, travolgendo i paesini lungo la vallata sottostante. Serafino non aveva mai visto una diga, ne' aveva mai visto quell'intricato gioco di pale, ruote dentate, manovelle, argani, saracinesche e interruttori che ne costituiscono il sistema di funzionamento. Né poteva pensare di risolvere, da solo, un problema per il quale i sapienti di quel luogo stavano già cercando da giorni una soluzione. Si ricordò, però, di Bruno: un signore del suo paese che per buona parte della sua vita aveva lavorato tra pale, cavi d'acciaio, argani, manovelle, ruote dentate, interruttori, carrucole e ascensori.

Era un omone piuttosto solitario e riservato, ma aveva un cuore d'oro e, se ci fosse stato davvero bisogno di lui, non avrebbe certamente esitato a mettere la sua esperienza e le sue conoscenze al servizio di qualcuno in seria difficoltà.

Salì di nuovo sulla seggiola volante e partì immediatamente alla ricerca di Bruno. Lo trovò, come immaginava, accanto al suo impianto di risalita che armeggiava per controllarne la sicurezza. Gli spiegò la situazione e lo pregò di dare una mano a quella povera gente che rischiava di rimanere vittima di un'immane tragedia se qualcuno non fosse intervenuto sapientemente e con urgenza.

Il cuore d'oro di Bruno non tradì le speranze di Serafino, né la sua competenza deluse la gente della diga. Armeggiando tra argani e saracinesche, ruote e ingranaggi, Bruno riuscì a regolare il deflusso dell'acqua dall'invaso e le popolazioni della vallata furono salve.

Con l'aiuto di Bruno, Serafino aveva sollevato quella brava gente dalla paura di un grave pericolo guadagnandosi la riconoscenza di tutti quanti.

Una terza prova attendeva Serafino e non tardò ad arrivare la seggiola volante che l'avrebbe portato in un nuovo luogo giusto ad un nuovo momento giusto.

Serafino stentò a capacitarsi di quanto gli stava accadendo quando si accorse che era stato portato davanti alla casetta di Hansel e Gretel. Dopo essersi guardato un po' attorno e aver raccolto un po' le idee, capì di essere entrato proprio nella famosa fiaba dei fratelli Grimm e di esservi entrato proprio all'inizio. Infatti udì, dalla finestra della camera dei genitori, le parole della matrigna che incitava il marito ad abbandonare i bambini nel bosco. Serafino era di animo buono e gli piangeva il cuore a pensare alla fine che avrebbe fatto quella famiglia se quei due fossero riusciti ad abbandonare i bambini nel bosco. Inoltre sapeva che questo non era esattamente la volontà del padre. Che fare allora? Occorreva fare in modo che i due genitori non potessero portare a termine il loro proposito. Chiamò allora Ugo, il mago della neve, e gli chiese di far cadere, intorno a quella casetta, un'abbondante nevicata. L'indomani, quando il babbo e la matrigna si svegliarono, vedendo tutto imbiancato, decisero che non era proprio il caso di abbandonare i bambini nel bosco con quella stagione. Rimasero, quindi tutti insieme ancora un po', nel frattempo anche le condizioni della famiglia migliorarono un pochettino e pure la matrigna imparò a voler bene a quei due ragazzini.

Il papà fu più che felice di sapere che i suoi figlioli sarebbero stati per sempre accanto a lui e i bambini, coi loro due cuoricini colmi di gioia, riempirono di allegria la loro umile casetta alimentando la fiammella della felicità nel mondo intero.

I bambini felici portano fortuna al mondo e mettono in difficoltà gli individui cattivi; con la gioia di quei due ragazzini, Serafino sapeva di aver conquistato un'altra possibilità per annientare la cattiveria del Salvanèl.

Serafino era stanco ma decise di non fermarsi; tanto, anche se si fosse fermato, non avrebbe potuto dormire. Salì dunque sulla quarta seggiola volante e si ritrovò nei pressi di un colle dove un orso, ormai tutto coperto di neve, era rimasto sospeso nella biforcazione di un albero.. Respirava a stento e gli occhi gli si erano già appannati. La pressione esercitata sulle costole dai due rami gli stava togliendo la possibilità di respirare ed era ormai mezzo congelato. Come fare da solo a salvare un orso grande e grosso come quello? Questo era un altro caso da Gnomologo Von Russell. Si sa che gli gnomi sono speciali quando si tratta di aiutare gli animali e difendere la natura.

Non dovette cercare tanto, perché due gnomi di nome Carlo e Sigi erano già sul posto ed avevano proprio bisogno di un ragazzotto robusto come Serafino per sistemare attorno all'orso una serie di funi che avrebbero permesso di sollevarlo da quel tronco ed adagiarlo delicatamente al suolo.

- Mettiti sotto l'orso! - gli gridarono i due gnomi da sopra i due rami dell'albero - Quando caliamo le funi devi assicurarle sotto al collo dell'orso, sotto le zampe anteriori e sotto la pancia; e poi devi ributtarci le estremità delle corde!

Dopo tre tentativi gli gnomi recuperarono le estremità delle funi che legarono al tronco. Poi saltarono giù.

- Ora bisogna segare il ramo dall'esterno! – gridò il più anziano degli gnomi – Ma stiamo attenti perché il ramo cadrà presto a terra e, con esso, potrebbe cadere anche l'orso, se le funi non lo terranno!

Si misero tutti e tre a tagliare di buona lena, il ramo cominciò a scricchiolare e a ondeggiare un po'. L'orso trasse un respiro. Dopo avere inciso con precauzione un altro centimetro, il ramo si staccò dalla biforcazione e, provocando una fitta pioggia di neve, con grande fragore piombò sul pendio del colle sprofondando. L'orso era provvisoriamente mantenuto sospeso dalle funi, ma bisognava fare presto perché le funi si stavano allentando. Serafino e i due gnomi si arrampicarono sull'albero con estrema velocità. Ce la stavano facendo! L'orso doveva pesare almeno 250 chili, ma riuscivano a tenerlo sotto controllo facendo scorrere le funi sul ramo rimasto. Finalmente l'orso toccò la neve con un atterraggio morbido. Quando furono di nuovo tutti a terra, si diedero da fare attorno a lui. Uno gnomo estrasse dal suo sacco una boccetta di arnica e cominciò a sfregare le costole ammaccate dell'orso; Serafino gli sfregava le zampe con quanta più forza possibile per riattivare la circolazione del sangue. Dopo una mezz'oretta l'orso respirava assai meglio. Tentò di rizzarsi sulle zampe più volte ma ricadeva sempre. Passato un altro quarto d'ora ci riprovò di nuovo e, questa volta, riuscì a rimanere ritto sulle zampe. I suoi occhi esprimevano ancora terrore, ma anche gratitudine.

Serafino, allora si presentò e disse all'orso che doveva la vita ai due gnomi che erano con lui.

-Mi chiamo Zanzoo – disse l'orso, con un cenno di ringraziamento – Non so a chi di voi tre debba di più la mia vita ma in ogni caso nessuno di voi esiti a chiamarmi nel momento in cui avrete bisogno del mio aiuto

E così dicendo Zanzoo si allontanò. Muovendosi pesantemente e sdruciolando, si aprì la via giù per il pendio finché non lo videro scomparire nel fitto del bosco.

Alla quinta prova, Serafino fu condotto da una nuova seggiola volante nel medesimo luogo dove era rimasto vittima del Salvanèl. Lì incontrò due taglialegna che, come lui, erano rimasti vittime del Salvanèl il quale, non volendo che venissero tagliati gli alberi della sua foresta, aveva preso un secchio di pece e aveva incollato le code e le criniere dei cavalli che dovevano servire per portare a valle i tronchi.

Non potendosi servire dei cavalli, i boscaioli pensavano di far ruzzolare i tronchi fino a valle, ma il terreno era troppo accidentato e non sapevano come fare.

Serafino chiamò allora in aiuto Oliver e Danilo che, con i loro gatti delle nevi di nome Ottavio e Gino, spianarono una bella pista e i tronchi furono portati a valle.

Fu così che Serafino, aiutando gli gnomi, gli abitanti della montagna, Hansel e Gretel, l'orso e i boscaioli ottenne la solidarietà preziosa di quelle creature della montagna che conoscono il Salvanèl e che hanno già avuto modo di imparare a guardarsi dalle intemperanze di quel terribile folletto dispettoso! Serafino si fece voler bene da loro e, tutti quanti, ciascuno a bordo di una seggiola volante, andarono nel bosco in cerca del Salvanel.

Loro non lo trovarono, ma il Salvanèl li vide tutti, riconoscendo in loro tutte le persone alle quali, a torto, aveva fatto un dispetto.

Decise allora di non rischiare di essere scovato da tutta quella gente arrabbiata con lui e restituì a ciascuno la serenità che aveva tolto col maleficio, compreso il sonno a Serafino.



SKI AREA ALPE LUSIA
BELLAMONTE · MOENA 

LE SEGGIOLE VOLANTI
TROTTANO SUI MONTI
CAVALCAN LA MONTAGNA
NESSUNO PIU' SI LAGNA
SALGON DALLE PENDICI
E TUTTI SON FELICI.

Pier Vittorio

Con il PATROCINIO del PARCO NATURALE PANEVEGGIO PALE DI SAN MARTINO



PARCO NATURALE

PANEVEGGIO
PALE DI SAN MARTINO

Tana degli Gnomi
KINDERHEIM - LUDOTECA
Tel. 335 5956840



QUESTA FAVOLA E' DI

Grazie a:
Direzione - S.I.T. Bellamonte S.p.a
e
tutti i piloti delle Sedie Volanti
Bruno, Ugo, Carlo, Zanzo, Sigi, Danilo e Oliver



Ogni riproduzione anche parziale è assolutamente vietata.

Tana degli Gnomi
KINDERHEIM - LUDOTECA
Tel. 335 5956840